

Indice

IN QUESTO NUMERO...	2
FOCUS ISRAELE	3
INTERVISTA a Gianluigi Benedetti, Ambasciatore d'Italia a Tel Aviv	6
SVEZIA La Svezia si candida a primo Paese fossil-free al mondo	9
BAHREIN Il Bahrein spalanca le porte all'Italia per innovare il Paese	12
INDIA Il food processing rafforza la partnership italo-indiana	15
SINGAPORE Imprese a rapporto, UE e Singapore liberalizzano gli scambi	18
VIETNAM Niente più dazi UE-Vietnam con accordo sul commercio	21
BRASILE Brasile cerca soci-investitori per partnership pubblico-privato	24
STUDI & ANALISI Il Covid-19 frena la crescita dell'export italiano	27
COMMESSE	31
CALENDARIO	32

L'INNOVAZIONE ISRAELIANA CALAMITA PER LE IMPRESE ITALIANE



La vicinanza geografica e culturale, la visione strategica e imprenditoriale e l'innata capacità di innovare di Israele sono alcuni degli elementi alla base delle solide relazioni con l'Italia, in particolare nel settore *hi-tech*. Un utile strumento in questo senso è l'Accordo Intergovernativo di Cooperazione Industriale Scientifica e Tecnologica, entrato in vigore nel 2002, che ha permesso di finanziare oltre 200 progetti, di cui 74 di ricerca di base sviluppati da Università ed enti di ricerca e 135 di carattere industriale. L'Accordo consente inoltre di promuovere la presenza di *startup* italiane in Israele e viceversa, attraverso il programma di mobilità 'Accelerate in Israel', che è quest'anno alla seconda edizione e permetterà a sedici *startup* italiane - con un finanziamento di 12.000 euro ciascuna - di immergersi per dieci settimane nel sistema dell'innovazione israeliano.





La complementarità tra Italia e **Israele** offre alle nostre imprese numerose opportunità nei settori dell'innovazione, idrico, elettrico e delle infrastrutture, grazie anche all'Accordo Intergovernativo di Cooperazione Industriale Scientifica e Tecnologica siglato nel 2002 che ha favorito lo sviluppo dei rapporti bilaterali.

La **Svezia**, nella sua transizione green, punta a vietare l'uso dei combustibili fossili nei trasporti. Fondamentale per la transizione energetica sarà la società Northvolt che costruirà nel Paese il più grande impianto di produzione di batterie in Europa.

Il **Bahreïn** accelera gli investimenti nel manifatturiero, trasporti e logistica anche attraverso la cooperazione con il sistema produttivo italiano. Ad accogliere le imprese un regime fiscale favorevole e un contesto normativo attraente.

L'**India** per minimizzare gli sprechi alimentari e sostenere l'*export*, investirà in infrastrutture per l'approvvigionamento, lo stoccaggio prodotti agricoli e lo sviluppo della catena del freddo.

Niente più dazi e ostacoli non tariffari al commercio tra UE e **Singapore**. L'accordo di libero scambio in vigore dalla fine del 2019 apre opportunità alle imprese europee di telecomunicazioni, servizi ambientali, ingegneria, informatica e trasporto marittimo, interessate ad accedere al Sud-Est asiatico.

Dal primo agosto è in vigore l'Accordo di Libero Scambio tra **Vietnam** e UE, che prevede la soppressione quasi totale dei dazi doganali e dovrebbe far crescere l'in-

terscambio di 23 miliardi di euro entro il 2035, aprendo anche nuove opportunità di investimento alle imprese italiane.

Il Governo del **Brasile** investirà 50 miliardi di dollari in porti, ferrovie, autostrade e aeroporti nei prossimi anni. Sono 26 le aziende italiane coinvolte. Numerosi i progetti in partenariato misto e le aste per l'assegnazione di concessioni per il triennio 2020-2022 aperte alle imprese straniere.

Il **Brasile** ha approvato la riforma del sistema idrico-sanitario, che aprirà opportunità di investimento tra i 90 e i 130 miliardi di euro nei prossimi dieci anni, con l'obiettivo ultimo di rafforzare l'intervento dei privati nel comparto e universalizzare l'accesso ad acqua potabile e rete fognaria entro il 2033.

La pandemia di Covid-19, secondo l'edizione 2020 del **rapporto ICE-AGENZIA** 'L'Italia nell'Economia Internazionale', ha bloccato i 10 anni di crescita no-stop dell'*export* italiano, che nel 2020 dovrebbe registrare un calo del 12%, rispetto al +2,3% dello scorso anno. Innovazione, sostenibilità ed *e-commerce* sono gli elementi su cui puntare per tornare *leader* sui mercati globali. ■





Segue da pag. 1

Il mercato israeliano è da sempre di forte interesse per l'Italia, così come quello italiano è considerato strategico per le imprese israeliane che cercano di accedere al mercato dell'Unione Europea, grazie alla vicinanza geografica e culturale. Inoltre, guardando a Israele, non sono da trascurare gli indicatori economici che, prima della diffusione del coronavirus, descrivevano un Paese in buona salute, caratterizzato da un tasso di crescita del PIL del 3,5%, con oltre 6.000 *startup* e 5,25 miliardi di dollari investiti in *newco* innovative nei primi sei mesi del 2020, nonché il 4,3% del PIL investito in ricerca e sviluppo (il tasso più alto dell'area OCSE) e un tasso di disoccupazione del 3,4%. Questi punti di forza del sistema dell'innovazione israeliano si uniscono alla visione strategica e imprenditoriale dello Stato, all'ottima collaborazione tra pubblico e privato, a un'innata capacità di innovare, a università eccellenti e a una forte capacità di attrazione di capitali stranieri.

La crisi scatenata dal Covid-19 ha causato una profonda recessione in Israele, con previsioni macroeconomiche negative (PIL al -7,8% a fine 2020, disoccupazione oltre il 10%, deficit al 13% e debito pubblico in crescita al 75,8% del

	2014	2015	2016	2017	2018	2019
PIL Nominale (mn €)	233.345	270.840	288.553	299.854	313.302	353,01
Variazione del PIL reale (%)	3,9	2,6	4	3,5	3,4	3,5
Popolazione (mn)	8,2	8,4	8,5	8,7	8,9	9
PIL pro-capite a parità di potere d'acquisto (\$)	34,28	36,06	37,45	38,29	41	41,47
Disoccupazione (%)	5,9	5,3	4,8	4,2	4	3,8
Debito pubblico (% PIL)	65	62,3	60,4	59,3	60,2	59,6
Inflazione (%)	0,5	-0,6	-0,5	0,2	0,8	0,8
Variazione del volume delle importazioni di beni e servizi (%)	3,99	-0,29	9,41	4,02	6	3,6
Fonte: Elaborazioni Ambasciata d'Italia su dati EIU (maggio 2020) e IMF.						

■ Gli indicatori economici di Israele pre-pandemia

**«Accelerate in Israel»
Bando di finanziamento SCI01-20**

Verticali

1. Smart mobility, Smart cities, Architecture tech
2. Manufacture tech, Industry 4.0, Robotics and Automation
3. Agri and Food tech
4. Clean, Water and Blue tech
5. Health tech
6. Travel & Tourism tech
7. ICT

Finanziamento

Euro 12.000 per start-up (forfettario)

Info Bando:
<https://ambtelaviv.esteri.it>

Scadenza:
30 settembre 2020

■ Il 30 settembre scadrà il bando rivolto alle startup per partecipare al programma 'Accelerate in Israel'

PIL, rispetto al 60% di fine 2019), nonché un crollo delle esportazioni nel secondo trimestre del 29,2%, delle importazioni del 41,7% e dei consumi privati del 43,4%. L'Esecutivo per cercare di sostenere l'economia in difficoltà ha adottato a partire da marzo un pacchetto di stimoli che adesso ammonta a circa 34 miliardi di euro che prevede investimenti nel sistema sanitario nazionale, nel settore *hi-tech* e nelle infrastrutture, ma anche aiuti per i lavoratori autonomi, per chi ha perso il lavoro e per le imprese.

Di particolare rilevanza per Israele è la collaborazione con l'industria italiana, che viene considerata dagli ambienti *hi-tech* israeliani come un naturale complemento nel passaggio dalla fase di ricerca a quella di brevetto e, infine, a quella di realizzazione e commercializzazione del prodotto. Il tessuto industriale israeliano non è infatti molto articolato e l'Italia è considerata un *partner* valido nella fase di industrializzazione dei



prodotti e delle tecnologie. Contestualmente, negli ambienti imprenditoriali italiani è cresciuta la consapevolezza del rilievo assunto dall'*hi-tech* israeliano e delle opportunità che esso offre.

In questo quadro, si registra un flusso crescente di iniziative volte a stimolare la cooperazione scientifica, tecnologica e finanziaria tra i due Paesi. Ciò è stato possibile soprattutto grazie all'Accordo Intergovernativo di Cooperazione Industriale Scientifica e Tecnologica, entrato in vigore nel 2002, ma anche grazie all'autonoma iniziativa delle rispettive comunità imprenditoriali, accademiche e scientifiche. È stata così creata una rete di rapporti accademici e tra centri di ricerca di alto livello che si è rivelata utile anche nei mesi scorsi per promuovere collaborazioni su alcuni temi legati alla battaglia contro la pandemia.

A oggi nell'ambito dell'Accordo sono stati finanziati oltre 200 progetti, di cui 74 di ricerca di base sviluppati da Università ed enti di ricerca e 135 di carattere industriale. I progetti di collaborazione banditi annualmente seguono due percorsi distinti, scientifico e industriale, con un finanziamento 1,6 milioni di euro ciascuno. Il percorso scientifico prevede ogni anno progetti di ricerca congiunti su due temi diversi favorendo lo scambio di ricercatori e l'uso comune di strutture e servizi, mentre il percorso industriale punta a sviluppare in maniera congiunta un prodotto innovativo da parte di una impresa italiana e di una israeliana. L'Accordo favorisce inoltre la promozione e il finanziamento di laboratori congiunti, la mobilità degli accademici e l'organizzazione di cicli di conferenze e semina-

ri bilaterali per favorire iniziative di cooperazione.

Dal 2019 l'Accordo consente anche di promuovere la presenza di startup italiane in Israele e viceversa, attraverso il programma di mobilità '*Accelerate in Israel*', la cui prima edizione si è da poco conclusa con successo. La seconda edizione, co-finanziata da ICE-Agenzia e il cui bando scadrà il 30 settembre, permetterà a sedici *startup* italiane - con un finanziamento di 12.000 euro ciascuna - di immergersi per dieci settimane nel sistema dell'innovazione israeliano, attraverso un intenso programma formativo, nonché momenti di confronto con investitori e imprenditori che offriranno ai partecipanti significative opportunità di *business* e offerte di partenariato.

Per cogliere al meglio le opportunità offerte dalla complementarità dei due sistemi economici - ecosistema manifatturiero d'eccellenza in Italia ed ecosistema di ricerca e innovazione di eccellenza in Israele - alcune aziende italiane come ENEL e STMicroelectronics, alla stregua di oltre 350 multinazionali straniere, hanno aperto laboratori di ricerca e sviluppo, mentre altre, tra cui Sparkle, SNAM, LEONARDO e ADLER hanno concluso accordi con l'I-



■ Gli uffici della Israel Innovation Authority



crescente domanda, Israel Railways ha elaborato un piano con cui prevede di passare dagli 800 chilometri di linee attuali a 1.230 km nel 2022 e a 2.570 km nel 2040. Nel settore portuale e aeroportuale è in fase di ultimazione l'ampliamento dei porti di Ashdod e Haifa ed è stato lanciato un invito a presentare manifestazioni di interesse per la progettazione di un nuovo aeroporto internazionale da affiancare all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. Opportunità sono offerte anche dal comparto dell'energia: sono infatti in fase di progettazione due centrali fotovoltaiche e due impianti di desalinizzazione,

fondamentali per il Paese il cui apporto di acqua potabile dipende per il 75% da strutture di questo tipo.

Inoltre, a metà giugno l'Israel Innovation Authority, l'agenzia del Ministero dell'Economia che si occupa di sostenere lo sviluppo dell'ecosistema israeliano, ha annunciato l'istituzione di tre consorzi di cooperazione scientifica, tecnologica e industriale. I consorzi riceveranno un finanziamento di circa 40 milioni di euro per un periodo di tre anni e lavoreranno in tre settori cruciali: sviluppo di infrastrutture tecnologiche per i sistemi di comando e controllo dei veicoli autonomi nelle aree urbane; studio di comunicazioni quantistiche; ricerca ed elaborazione di materiali da utilizzare nell'industria grazie all'uso di laser ad alta potenza. ■

sportellounico.telaviv@esteri.it

EXPORT ITALIANO VERSO IL PAESE: ISRAELE						
Export italiano verso il paese: ISRAELE	2017	2018	2019	gen-mag 2019	gen-mag 2020	
Totale	2.604,91 mln. €	2.515,71 mln. €	2.556,65 mln. €	1.040,01 mln. €	905,27 mln. €	
Merci (mln. €)						
Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura				9,66	13,27	16,51
Prodotti delle miniere e delle cave				7,27	10,21	2,15
Prodotti alimentari				183,54	201,48	229,36
Bevande				28,78	34,49	39,69
Prodotti tessili				24,17	25,05	24,95
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)				68,6	73,65	80,05
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili				39,21	37,53	35,84
Legno e prodotti in legno e sugheri (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio				33,83	32,68	25,06
Carta e prodotti in carta				49,42	55,41	53,88
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio				190,47	75,88	47,45
Prodotti chimici				243,05	244,98	238,58
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici				63,47	85,04	112,5
Articoli in gomma e materie plastiche				112,68	114,75	117,21
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi				125,6	129,9	126,99
Prodotti della metallurgia				105,9	112,81	110,47
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature				111,58	101,39	99,44
Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi				72,51	67,99	73,76
Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche				158,3	172,14	161,84
Macchinari e apparecchiature				518,03	488,05	473,22
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi				127,52	81,71	101,29
Altri mezzi di trasporto (navi e imbarcazioni, locomotive e materiale rotabile, aeromobili e veicoli spaziali, mezzi militari)				37,22	57,21	75,81
Mobili				124,13	123,63	127,14
Prodotti delle altre industrie manifatturiere				161,63	159,3	177,55
Altri prodotti e attività				7,84	16,82	5,24

Elaborazioni Ambasciata d'Italia su dati Agenzia ICE di fonte ISTAT.

■ L'export italiano verso Israele

Israele Innovation Authority per sviluppare partenariati industriali con startup israeliane nel settore *high-tech*.

Le opportunità offerte da Israele alle imprese italiane non si limitano però solo al settore dell'innovazione ma si estendono anche, tra gli altri, ai comparti idrico, elettrico, delle infrastrutture stradali e ferroviarie, del sistema portuale e aeroportuale. Secondo il piano "Invest in Israel" elaborato dal Ministero dell'Economia israeliano, nel periodo 2019-2022 sono previste 204 gare d'appalto per un valore complessivo di 47 miliardi di euro, 67 delle quali nel settore dei trasporti (29 miliardi) e 57 nel comparto delle opere idriche ed energetiche (10 miliardi di euro). Molti di questi progetti saranno realizzati in partenariato pubblico-privato. Nel segmento ferroviario, per rispondere alla



INTERVISTA

all'Ambasciatore d'Italia a Tel Aviv, Gianluigi Benedetti

Come è cambiata con l'arrivo del Covid-19 l'economia israeliana e quali sono le prospettive per le imprese italiane nel Paese?

Gli indicatori economici pre-Covid-19 descrivevano un Paese in costante espansione grazie a un ecosistema dell'innovazione tra i primi al mondo, caratterizzato da: impegno dello Stato a investire stabilmente in innovazione, ottima collaborazione tra settore pubblico, imprese e mondo accademico e della ricerca, innata predisposizione degli israeliani ad andare oltre il pensiero convenzionale, una forte capacità di attrazione di capitali stranieri. Questa solida realtà è stata messa a dura prova dalla pandemia. La crisi ha scatenato una brusca frenata. Le previsioni per il 2020 sono negative: PIL a -7,8%, disoccupazione al 12%. Per far fronte a questa situazione, il Governo ha adottato un pacchetto di misure da 135 miliardi di NIS (circa 34 miliardi di euro) ed esteso i sussidi di disoccupazione, integrandoli con altri benefici per i lavoratori autonomi.

Nonostante il clima difficile, le prospettive per le nostre aziende appaiono positive, grazie alla tradizionale e consolidata cooperazione e presenza nel Paese. Nel 2019 l'Italia si è posizionata al sesto posto come fornitore di Israele, con una quota di mercato (3,9%) superiore a quella della Francia (2,2%) e della Spagna (2,0%), ma inferiore a quella della Germania (6,1%). Israele è il quinto mercato di destinazione del nostro export in area MENA (dopo EAU, Arabia Saudita, Tunisia e Algeria). Le nostre aziende hanno opportunità in tutti i settori tradizionali e ampi margini di crescita in alcuni settori specifici: energia, aerospazio,



■ L'Ambasciatore d'Italia a Tel Aviv, Gianluigi Benedetti

infrastrutture (stradali, ferroviarie, aeroportuali, residenziali, ma anche energetiche), comunicazioni (fibra ottica e ICT), ciclo delle acque (sistema idrico e fognario) e dei rifiuti (trattamento, riciclo).

Quello dell'innovazione è un comparto particolarmente promettente in Israele. Quali sono le opportunità per l'Italia?

Si tratta senza dubbio di uno dei settori più dinamici e remunerativi. L'industria italiana viene sempre più considerata dagli ambienti *hi-tech* israeliani come un naturale *partner* nel passaggio dalla fase di ricerca e brevettazione a quella della prototipazione, produzione e commercializzazione dei prodotti, grazie all'eccellenza, flessibilità ed estensione del nostro sistema manifatturiero e alla vicinanza geografica e culturale. Contestualmente negli ambienti imprenditoriali italiani è cresciuta la consapevolezza del rilievo e delle opportunità offerte dal mercato israeliano dell'innovazione in una logica di "open innovation" e sviluppo congiunto di nuove tecnologie. In questo qua-



■ L'Ambasciatore d'Italia a Tel Aviv, Cianluigi Benedetti, con il Presidente dello Stato di Israele, Reuven Rivlin

dro, i rapporti economici bilaterali tra Italia e Israele hanno visto negli ultimi venti anni affiancarsi al tradizionale flusso di scambi commerciali (oggi circa 3 miliardi di euro complessivi) un nuovo e crescente flusso di collaborazioni nel settore della ricerca industriale e scientifica e, più di recente, anche un incremento degli investimenti, soprattutto nei settori dell'alta tecnologia. Ciò anche grazie all'Accordo di Cooperazione Industriale, Scientifica e Tecnologica entrato in vigore nel 2002, che si è rivelato in questi anni un potente strumento bilaterale di promozione di progetti e partenariati accademici e industriali. Negli ultimi due anni le risorse dell'Accordo hanno inoltre consentito di agevolare la mobilità in Israele di startup italiane, con il programma "Accelerate in Israel". In questo scenario, alcune aziende italiane come ENEL e STMicroelectronics, alla stregua di oltre 350 multinazionali straniere, hanno aperto laboratori di ricerca e sviluppo, mentre altre, tra cui Sparkle, SNAM, LEONARDO e ADLER hanno concluso accordi con l'Israel Innovation Authority per sviluppare partenariati industriali con startup israeliane nel settore *high-tech*. L'esperienza di maggior successo e il modello da imitare è indubbiamente quello di ENEL che in soli tre anni ha aperto un

hub tecnologico a Tel Aviv, un "Innovation Lab" a Haifa e si è aggiudicata con "Enel X", la gara per un nuovo "Innovation Lab" per sviluppare tecnologie per la finanza a BeerSheva, il polo nazionale della *cybersecurity*.

Questa fitta rete di contatti e relazioni scientifiche e industriali ha consentito anche nei mesi della pandemia di sviluppare, grazie alla stretta collaborazione tra i Ministeri della Salute e le due Ambasciate, progetti congiunti come quello tra Toscana Life Science, l'Ospedale Careggi di Firenze e l'Istituto Israeliano per la Ricerca Biologica, per l'isolamento e la produzione di anticorpi per il trattamento dei malati di Covid e quello tra l'Università Cattolica e AFEKA, uno dei più avanzati college israeliani di ingegneria, per lo sviluppo di applicazioni di pre-diagnostica basate sul riconoscimento vocale analizzato con intelligenza artificiale.

In cosa consiste il programma 'Accelerate in Israel'?

È l'iniziativa promossa dall'Ambasciata d'Italia per facilitare un periodo di sviluppo in Israele delle startup italiane. La prima edizione, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, si è conclusa a marzo scorso con pieno successo. Sette start-up italiane, selezionate attraverso un bando e un comitato scientifico internazionale, hanno svolto un periodo di accelerazione di tre mesi, superando anche le limitazioni imposte dal Covid-19 nell'ultimo mese, presso l'*Eilat Tech Center*. Per i partecipanti si sono aperte opportunità imprenditoriali e offerte di partenariato; due start-up sono inoltre riuscite a chiudere un round di finanziamento. Il bando per la seconda edizione si chiuderà il 30 settembre. L'obiettivo è di raddoppiare il numero delle startup italiane. Quest'anno, all'Ambasciata e a Intesa San Paolo, si sono aggiunte Agenzia ICE che co-finanzia l'iniziativa e



la Camera di Commercio Israele-Italia.

Quali sono, anche a fronte dell'emergenza coronavirus, i punti di forza e di debolezza del sistema economico israeliano?

I punti di forza li ho citati all'inizio dell'intervista. I punti di debolezza sono certamente la dimensione limitata del Paese e un'ancora troppo netta differenza tra chi partecipa all'economia *hi-tech* (circa l'8,3% della forza lavoro) e chi ne resta fuori. Proprio per questo, l'etichetta "*Start-up Nation*" comincia ad andare stretta al Paese e gli indirizzi governativi spingono gli imprenditori a industrializzare i brevetti e le idee per coinvolgere un maggior numero di persone nel benessere generato dall'economia *hi-tech*. Israele sta quindi rapidamente trasformandosi in una "*Scale-up Nation*" e in questo quadro il nostro Paese può diventare un *partner* privilegiato, in una logica *win-win*. La complementarità tra il nostro eccellente sistema manifatturiero e il dinamico sistema d'innovazione israeliano offre, infatti, opportunità straordinarie: da un lato, le nostre grandi aziende (e a cascata le medie e piccole) possono trovare in Israele un ambiente favorevole e dinamico per sviluppare collaborazioni tecnologiche; dall'altro lato le startup israeliane che hanno bisogno di industrializzare i loro prodotti, crescere ed entrare nel mercato globale possono trovare nel nostro ecosistema, soprattutto nei settori in cui siamo tradizionalmente più forti, punti di riferimento e *partner* di eccellenza mondiale.

A quanto ammontano gli investimenti italiani in Israele e quante sono le nostre aziende attive nel Paese?

Sebbene il nostro Paese sia tra i più importanti investitori a livello internazionale, in Israele non è ancora adeguatamente presente. Se-

condo i dati della Banca d'Italia, i flussi di IDE verso Israele sono stati pari a 108 milioni di euro. Il calo degli utili delle imprese e la frenata della domanda globale, a causa della pandemia, incideranno inoltre sensibilmente sugli investimenti nel Paese. Anche gli investimenti israeliani in Italia sono al di sotto delle potenzialità, ma come accennavo prima, la crescita delle collaborazioni industriali dovrebbe avere un effetto positivo nei prossimi anni. In questa prospettiva, verrà a breve aperto presso l'Ufficio ICE a Tel Aviv un *Desk* dedicato a promuovere investimenti per progetti *greenfield* e *brownfield*, ma anche acquisizioni e fusioni. Le nostre aziende attive nel Paese sono numerosissime e in molti settori, a partire da quelli tradizionalmente forti come i beni di consumo, macchinari, autoveicoli, moda e agroalimentare. Quelle direttamente presenti in Israele non sono tuttavia molte. Oltre a Enel, Enel X, STMicroelectronics, Sparkle, Leonardo, Adler e SNAM che ho già citato, nel settore delle infrastrutture e delle costruzioni sono presenti Pizzarotti, Sicim, Gualini e Rina, quest'ultima impegnata in servizi di consulenza tecnica per la costruzione della metropolitana di Tel Aviv. In questo settore, la scoperta, a partire dal 2009, di importanti giacimenti di gas naturale *off-shore* nel Bacino del Levante che sta ridisegnando l'economia di Israele, ha aperto la strada a grandi progetti infrastrutturali, offrendo ad aziende italiane come Edison, SNAM e Saipem opportunità di inserimento nel mercato israeliano. Nel settore automotive è forte la presenza di FCA e Iveco/Cnh che dal 2017 fornisce ad alcune Municipalità israeliane veicoli a gas naturale compresso per la raccolta di rifiuti, mentre in quello agroalimentare spicca la forte presenza, anche in termini di quota di mercato, di Ferrero. Infine, nel settore della cosmetica, Kiko ha aperto nell'aprile del 2019 otto punti vendita.



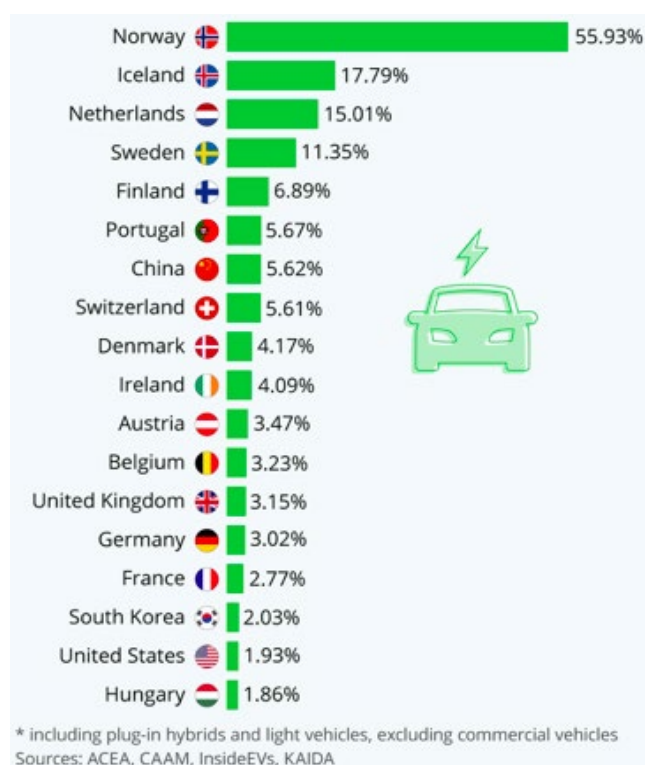
LA SVEZIA SI CANDIDA

A PRIMO PAESE FOSSIL-FREE AL MONDO

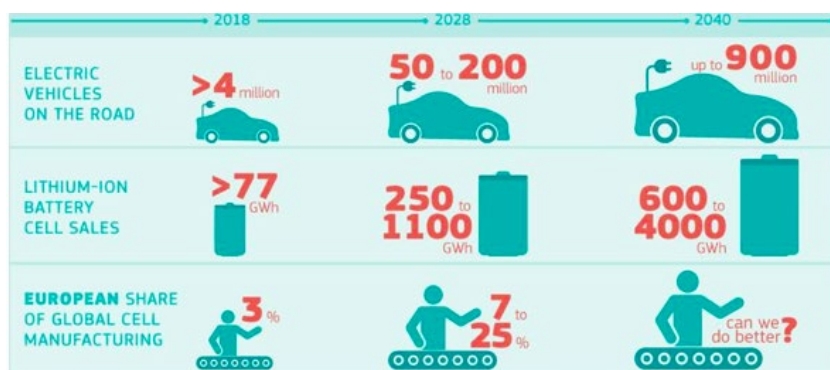
La Svezia, nella sua transizione green, punta a vietare l'uso dei combustibili fossili nei trasporti. Fondamentale per la transizione energetica sarà la società Northvolt che costruirà nel Paese il più grande impianto di produzione di batterie in Europa

L'economia svedese è la principale tra quelle dei Paesi scandinavi. Grazie alle consistenti risorse naturali, all'elevato grado di innovazione tecnologica e a un'importante produzione industriale, la Svezia occupa anche una posizione economica significativa a livello mondiale. Il Paese è decimo nella classifica 'Doing Business' 2020 della Banca Mondiale e ottava su scala globale in base al *Global Competitiveness Index* 2019 del World Economic Forum.

La Svezia, in particolare, è da qualche anno tra i Paesi leader nella transizione energetica dalle fonti fossili a quelle green. Per andare sempre di più in questa direzione il Governo, considerando che il settore dei trasporti produce un terzo delle emissioni nocive svedesi, ha incaricato una Commissione apposita di elaborare, entro il primo febbraio 2021, una strategia per vietare l'u-



■ I Paesi con la percentuale maggiore di veicoli elettrici in rapporto alle vendite di nuove auto nel 2019. Fonte: Statista



■ Domanda e offerta globale di batterie agli ioni di litio e quota di produzione europea. Fonte: Jrc

so delle fonti fossili nei trasporti e consentire ai settori produttivi e sociali del Paese di operare solo utilizzando fonti rinnovabili.

L'obiettivo più ampio di questa iniziativa è quello di trasformare la Svezia nel primo Paese fossil-free al mondo, eliminando completamente l'uso di diesel e benzina. La Commissione dovrà



Top 20 Electric Vehicles In Sweden (December 2019)

Volkswagen Passat GTE	702
Tesla Model 3	602
Mitsubishi Outlander PHEV	430
Volvo S/V60 T8 (PHEV)	362
Tesla Model S	286
Volvo S/V90 T8 (PHEV)	259
Volvo XC90 T8 (PHEV)	241
Volvo XC60 T8 (PHEV)	167
BMW 530e	144
BMW 330e	129
BMW 225xe	109
BMW i3	108
Kia Niro PHEV	93
Renault Zoe	86
Mercedes-Benz E300e/de	74
Nissan LEAF	71
Mini Countryman PHEV	68
Audi e-tron	47
Kia Optima PHEV	45
Kia Niro EV	8

Chart: CleanTechnica • Created with Datawrapper

■ I principali veicoli elettrici in Svezia a dicembre 2019. Fonte: Clean Technica

indicare all'Esecutivo le tempistiche per l'introduzione del bando sulla vendita di veicoli che usano combustibili fossili, definire le modalità di esenzione dei veicoli ibridi da tale bando e suggerire una data ultima a partire dalla quale permettere la circolazione solo ai veicoli *green*. A fine 2019 in Svezia erano 121.692 i veicoli elettrici, per la maggior parte ibridi ma con la quota esclusivamente elettrica in costante crescita.

I settori produttivi interessati da questi cambiamenti si stanno già attrezzando per rispondere alle prossime sfide. In questo senso va la strategia industriale per la produzione di veicoli elettrici approvata dal produttore svedese di autoveicoli Volvo Cars. Il piano prevede che l'azienda tra

cinque anni produca solo nuove auto elettriche e vengano riconvertiti quindi gli stabilimenti produttivi. Già oggi nello stabilimento di Gent, in Belgio, Volvo sta avviando la produzione della sua prima auto a batteria: la XC40 Recharge.

Nonostante i vantaggi evidenti della transizione *green*, vanno considerate anche le criticità. Tra queste ci sono le ricadute occupazionali, con le aziende che dovranno procedere per tempo alla riqualificazione tecnica e professionale, nonché la necessità di garantire la presenza diffusa di colonnine per la ricarica dei veicoli e di varare incentivi fiscali per abbassare il costo di acquisto molto più alto rispetto a quello dei veicoli tradizionali e ibridi. Inoltre, non va sottovalutato il problema tecnico relativo alla produzione delle batterie per i motori elettrici. Volvo si è attrezzata per l'acquisto di moduli di batteria prefiniti prodotti dalla coreana Lg Chem e dalla cinese Catl ma tali prodotti andranno assemblati e montati sui motori negli stabilimenti svedesi e belga, con un costo stimato di circa 150 milioni di euro. Consci delle difficoltà tecniche di produzione delle batterie e del quasi monopolio ci-



■ Il Northvolt Lab a Vasteras



■ La Svezia è in decima posizione nella classifica 'Doing Business 2020' della Banca Mondiale

nese nella produzione di alcuni componenti, gli esperti del settore ammettono che è importante tutelare la ricerca e lo sviluppo tecnologico per essere competitivi sul mercato in futuro.

Il tema delle batterie elettriche per la mobilità è stato affrontato a livello comunitario attraverso iniziative mirate. Tra queste c'è la 'European Battery Alliance', una piattaforma in cui far incontrare responsabili politici, investitori e stakeholder industriali con l'obiettivo di creare in Europa una catena del valore manifatturiera competitiva e focalizzata sulla produzione di batterie sostenibili dando vita a un mercato capace di competere con i colossi stranieri del settore. L'UE sta quindi cercando di svolgere un ruolo di catalizzatore per favorire gli investimenti degli Stati membri nel comparto delle batterie.

Tra le società europee all'avanguardia in questo campo c'è Northvolt, che è stata creata in Svezia dallo svedese Peter Carlsson e dall'italiano Paolo Cerutti nel 2016, e mira a costruire il più grande impianto produttivo di batterie d'Europa con una capacità di 32 GW/h, una superficie di 500.000 metri quadrati e 2.500 dipendenti, tra cui molti tecnici e ingegneri italiani. La struttura

è in fase di progettazione e dovrebbe essere completata nel 2024. Un impianto sperimentale più contenuto, il Northvolt Labs è, invece, già attivo a Vasteras, vicino a Stoccolma, ed è operativa anche una fabbrica di supporto a Danzica mentre una

seconda lo sarà a breve, a Salzgitter. La presenza di sedimenti minerali, il basso costo dell'energia, il basso livello di *carbon footprint* e un sistema accurato di riciclaggio del prodotto sono tra gli elementi che hanno spinto Northvolt a puntare sulla Svezia.

Numerosi investitori privati hanno già iniettato capitali (Goldman Sachs, Stena Metall, Vattenfall, Scania, Vestas, ABB) nel progetto di Northvolt, oltre a investitori istituzionali come Vinnova, la Banca Europea degli Investimenti e l'Agenzia Internazionale dell'Energia, per un totale di oltre 1,5 miliardi di euro. Il vero passo in avanti è stato però fatto dalla società con la collaborazione, anche finanziaria, di due *big* dell'auto mondiale, come Volkswagen e Bmw, che insieme hanno iniettato oltre 4 miliardi di euro e avviato operazioni produttive in Germania. Negli accordi con le due case tedesche Northvolt si è impegnata a fornire batterie a partire dal 2024. L'azienda svedese diventerà così per Bmw la terza fornitrice di tale tecnologia garantendo anche un sufficiente spazio di manovra rispetto all'eccessiva dipendenza dai fornitori asiatici, in particolare dalla società cinese Catl.

trade.stockholm@esteri.it



IL BAHREIN SPALANCA LE PORTE

ALL'ITALIA PER INNOVARE IL PAESE

Il Bahrein accelera gli investimenti nel manifatturiero, trasporti e logistica anche attraverso la cooperazione con il sistema produttivo italiano. Ad accogliere le imprese un regime fiscale favorevole e un contesto normativo attraente

Nel cuore del Golfo Arabico, il Bahrein costituisce una porta d'accesso privilegiata al Medio Oriente, una posizione unica che consente alle aziende di esportare direttamente nei Paesi membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo. Il *DHL Global Connectedness Index*, che misura il livello di interconnessione di un Paese con il resto del mondo in termini di flusso commerciale, capitali, informazioni e persone, ha posizionato il Regno al terzo posto tra quelli dell'Area MENA nel 2019.

Il Governo del Bahrein, dopo aver seguito il percorso di riforme tracciato dalla Banca Mondiale, continua ad attuare politiche che hanno permesso a vari settori industriali di affermarsi e crescere. Unico membro del Consiglio di Cooperazione del Golfo ad aver liberalizzato tutti i settori e a non avere restrizioni sulla libertà di movimento, il Bahrein, ad esempio, consente il 100% della proprietà straniera nella maggior parte dei settori economici. Il Regno ha, inoltre, definito un regime fiscale favorevole per gli investitori stranieri, che non impone alcun limite per il rimpatrio di capitali, profitti o dividendi. Il Bahrein ha anche ridotto i requisiti minimi di capitale, una mossa che ha reso i costi operativi del 30% inferiori rispetto a quelli dei Paesi vicini della Regione.

2019 AT A GLANCE



■ I progressi economici registrati dal Bahrein nel 2019. Fonte: Bahrain Economic Development Board 2019

Le imprese che arrivano in Bahrein operano in un contesto normativo attraente, con regole semplici, chiare e trasparenti. Tutti questi fattori hanno creato un ecosistema innovativo, che ha permesso al Regno di essere riconosciuto come il Paese con la quarta miglior *performance* economica complessiva (*global most improved economy*) tra i 190 Paesi censiti nel report della Banca Mondiale *'Doing Business 2020'*.

La *partnership* tra l'Agenzia che promuove gli investimenti esteri nel Paese, l'*Economic Development Board* (EDB) di Manama, e Confindustria Assafrica & Mediterraneo, inoltre, ha definito una cornice legale entro cui le principali realtà economiche bahreinite e italiane hanno siglato sette accordi, il cui valore si aggira attorno ai 330 milio-



■ I settori in cui il Bahrein ha compiuto un salto qualitativo. Fonte: Bahrain Economic Development Board 2019

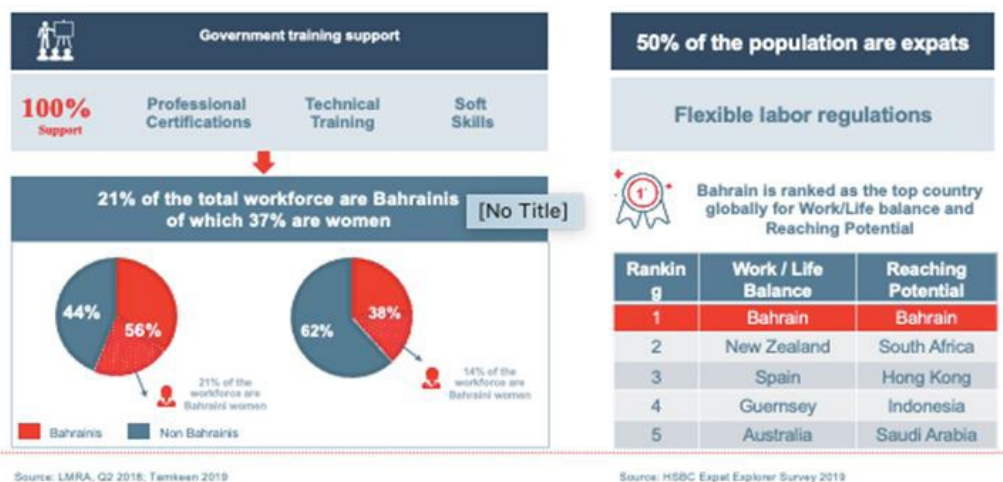
ni di euro. A distanza di sei mesi dalla visita ufficiale in Italia del Principe Ereditario del Bahrein, H.E. Salman Bin Hamad Bin Isa Al Khalifa, conclusasi con la firma di un memorandum d'intesa tra l'EDB e l'Italian Trade Agency (ITA), i due *partner* hanno dimostrato di voler compiere dei passi concreti per dar seguito agli impegni assunti a febbraio a Roma con il webinar "Invest in Bahrain. Follow Up Web Conference" tenutosi lo scorso 24 giugno. La *leadership* economica del Bahrein guarda al rafforzamento dei legami economici con l'Italia come ad una delle chiavi per il successo del Regno. Da questo punto di vista, l'impegno assunto dalla controparte bahreinita di destinare notevoli risorse per promuovere investimenti tra i due *partner* ricopre un ruolo centrale nel memorandum d'intesa con ITA.

Come ha evidenziato il Sottosegretario di Stato agli esteri, Manlio Di Stefano, la recente apertura dell'Ambasciata del Bahrein a Roma, nonché di un nuovo *desk* di ICE-Agenzia presso l'Ambasciata d'Italia a Manama lo scorso primo luglio, e la prossima attivazione del volo diretto Milano-Manama, mostrano la vitalità delle relazioni bilaterali tra Italia e Bahrein. I settori più promettenti per le imprese italiane sono quelli dell'energia rinnovabile, delle infrastrutture e delle "3 F" (Food, Fashion, Furniture), ma sono interessanti anche le prospettive per i progetti connessi alla protezione del patrimonio culturale.

Il *Chief Executive* del Bahrain Economic Development Board, Khalid Humaidan, ha ricordato i vari progetti strategici in cui le aziende italiane operano in prima linea, tra cui quello di ammodernamento dell'impianto di raffinazione della Bahrain Petroleum Company (Bapco) e i lavori di esplorazione e sfruttamento delle risorse del sottosuolo. A febbraio 2020 ENI ha siglato un memorandum d'intesa per consolidare la sua presenza nel settore, estendendo la collaborazione con l'azienda Tatweer Petroleum in aree di interesse reciproco, tra cui le rinnovabili, la fornitura di gas naturale liquefatto (Gnl) e le attività di esplorazio-



■ Il Bahrein è in 43esima posizione su 190 Paesi nella 'Doing Business 2020' della Banca Mondiale



Le imprese italiane in Bahrein troveranno una forza lavoro altamente qualificata. Fonte: Economic Development Board of Bahrain

ne. Inoltre, Aluminium Bahrain (Alba), la più grande fonderia di alluminio nel mondo, ha firmato a febbraio una serie di accordi con Fluorsid, FATA e Techno Car. Fluorsid sta aiutando a produrre alluminio liquido per la fornitura di 15.000 tonnellate di fluoruro di alluminio, una quantità pari a circa il 75% del fabbisogno annuale di Alba. Il progetto di espansione dell'aeroporto internazionale del Bahrein, del valore di 1,1 miliardi di dollari, che contribuirà a raddoppiare la capacità dell'aeroporto di 14 milioni di passeggeri all'anno, coinvolge invece Leonardo.

In quanto agenzia di promozione e attrazione degli investimenti esteri, l'EDB punta all'espansione economica del Paese, alla creazione di nuove opportunità per le aziende e di posti di lavoro. I settori su cui il Governo bahreinita sta concentrando i suoi sforzi sono i servizi finanziari, le tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni, l'istruzione e la salute, il turismo e la logistica. Il Bahrein ha goduto di un ruolo storico come capitale bancaria del Golfo, una reputazione costruita sulla scia di continui progressi, e nel 2019 il Regno ha adottato una strategia

per il settore *fintech*. Imprenditori provenienti da tutto il mondo hanno avuto l'opportunità di stabilirsi in Bahrein e di usarne il terreno fertile offerto dal Paese come trampolino di lancio per accedere alla regione del Golfo.

Tra i settori centrali per lo sviluppo del

Regno c'è quello sanitario, grazie alla sinergia tra il pubblico e il privato (con l'obiettivo di o una formula simile) il Governo voglia specializzarsi nel segmento della salute della donna e del bambino. Il Regno sta inoltre costruendo una città dello sport, un enorme complesso vicino al circuito della Formula 1, con cui il Bahrein punta a diventare un Paese *leader* nella medicina dello sport. Nel comparto manifatturiero, il Bahrein offre ottime opportunità per le produzioni con un discreto livello di automazione. Nell'era dell'Industria 4.0, la capacità del Bahrein di rimanere *leader* regionale nei settori manifatturiero, dei trasporti e della logistica si fonda sullo *status* di *hub* più efficiente e connesso del Golfo. L'ultimo settore chiave per gli obiettivi che il Regno si pone è quello dell'educazione. La strategia di trasformazione digitale in corso ha avuto un effetto dinamico sull'apprendimento nel 2019, con corsi dedicati ai laureati, per fornire loro le conoscenze e le competenze di cui hanno bisogno per prosperare nell'arena digitale.

www.esteri.it

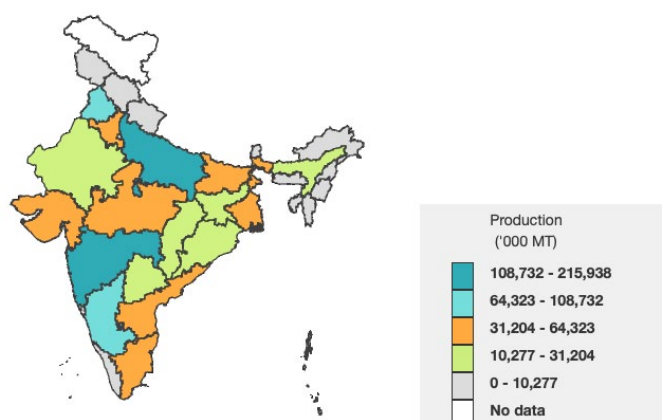


IL FOOD PROCESSING RAFFORZA LA PARTNERSHIP ITALO-INDIANA

Per minimizzare gli sprechi alimentari e sostenere l'*export*, l'India investirà in infrastrutture per approvvigionamento, stoccaggio prodotti agricoli e sviluppo della catena del freddo

Il *food processing* è uno dei settori più promettenti per la collaborazione italo-indiana, grazie anche alla complementarietà delle due economie. Il Governo di New Delhi, inoltre, sta scommettendo in maniera massiccia sul comparto, che consentirà all'India, con investimenti nelle infrastrutture di stoccaggio, trasformazione e *cold chain*, di minimizzare gli sprechi esistenti lungo la filiera e incrementare, di conseguenza, l'*export*. L'Italia riveste, in questo quadro, un ruolo considerevole se consideriamo che è già il quarto esportatore di macchinari per il *food processing* nel Paese.

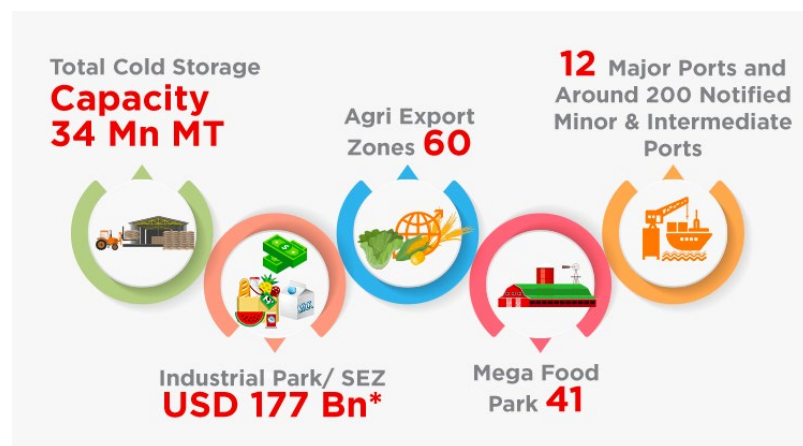
Il settore agricolo indiano, pur impiegando il 58% della popolazione, genera solo il 14% del PIL nazionale. Questa *performance* non soddisfacente è dovuta a fattori strutturali,



■ La produzione agricola indiana per Stato. Fonte: National Informatics Center

come la frammentazione fondiaria, l'agricoltura estensiva e la resa per ettaro bassa, ma soprattutto all'arretratezza dell'industria della trasformazione agroalimentare, della conservazione, della catena del freddo e del *packaging*. Sebbene sia tra i primi produttori a livello globale in molte categorie di *commodities* agricole, l'India riesce quindi a processare solo una minima parte dei beni che produce, incorrendo in perdite consistenti - pari a circa 15 miliardi di dollari all'anno - a causa del deperimento della merce.

Nonostante gli obiettivi ambiziosi fissati dalla nuova *Agriculture Export Policy* nazionale, con cui il Governo punta a raggiungere i 60 miliardi di *export* agricolo entro il 2022 finora



■ Le infrastrutture del settore del food processing in India. Fonte: Governo indiano



■ L'ambiente economico che le imprese italiane troveranno in Bahrein. Fonte: KPMG

l'India riesce a esportare solo il 2% della propria produzione agroalimentare.

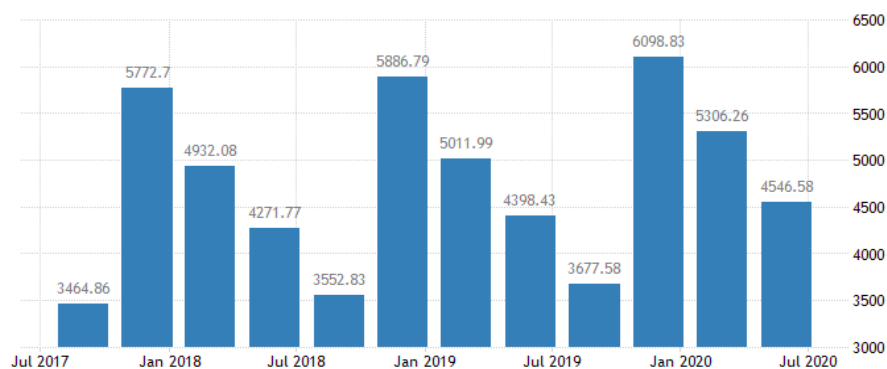
Per far fronte a tutte queste problematiche il pacchetto di stimolo 'Self-Reliant India Campaign', varato a metà maggio dall'Esecutivo indiano ha introdotto una serie di misure in un'ottica di deregolamentazione - liberalizzazione del mercato agricolo, autorizzazione alla vendita intra-statale del raccolto e rimozione dei prezzi massimi per alcuni beni di prima necessità - e ha istituito un fondo da 13 miliardi di dollari. Tale denaro dovrà essere usato per investimenti in infrastrutture per l'approvvigionamento, lo stoccaggio e la commercializzazione dei prodotti agricoli, nonché per lo sviluppo della catena del freddo e delle tecnologie post-raccolta.

Grazie anche agli interventi del Governo a sostegno del comparto il valore dell'output dell'industria alimentare indiana dovrebbe raggiungere, secondo le stime, i 575 miliardi di dollari entro il 2025, mentre il mercato interno per i prodotti

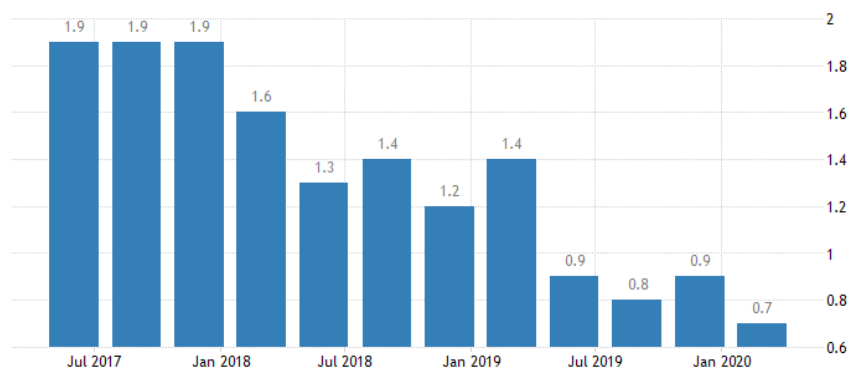
alimentari dovrebbe sfiorare i 670 miliardi di dollari entro il 2024. Il comparto del *food processing* è attualmente valutato a 170 miliardi di euro l'anno con un tasso di crescita dell'11% nel 2018. E' destinata a crescere esponenzialmente anche la domanda di mac-

chinari e tecnologie per la trasformazione alimentare e il *packaging*, con un mercato che varrà circa 34 miliardi di dollari entro il 2025.

E' proprio in questo contesto che si aprono interessanti opportunità per le nostre imprese di settore, che sono dotate della tecnologia necessaria ad accompagnare l'India nel percorso di minimizzazione degli sprechi alimentari lungo la filiera. Come è stato già ricordato, L'Italia è già al quarto posto tra i Paesi che esportano macchinari per la trasformazione alimentare a New Delhi, con una quota del 9,23% sulle importazioni totali dell'India. Tuttavia, tali cifre sono ancora troppo basse, se consideriamo che il valore delle esportazioni è di soli



■ Il contributo dell'agricoltura al PIL dell'India. Fonte: Trading Economics



■ Il tasso di crescita del PIL indiano. Fonte: OCSE

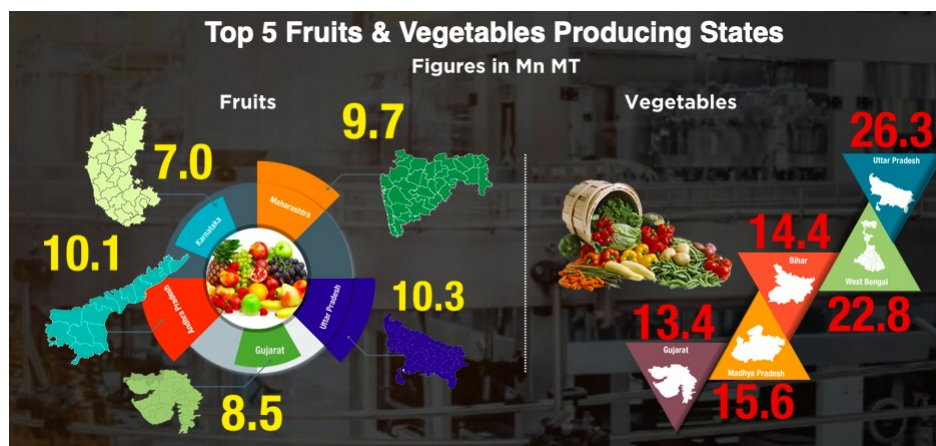
I 26,7 milioni di dollari, a causa delle dimensioni ridotte del mercato e alla preferenza per macchinari meno costosi.

Per incrementare le occasioni di incontro diretto tra le associazioni di settore italiane e i Governi locali e presentare i prodotti del *Made in Italy*, moltiplicando così le occasioni di *procurement*, l'Ambasciata d'Italia a New Delhi ha organizzato, con la collaborazione di Investindia, *Confederation of Indian Industry* (CII), ICE-Agenzia, Confindustria, ANIMA e UCIMA, il primo *'Digital Business Meeting'* - con focus sul *food processing* - che si è tenuto a metà luglio. La missione, interamente digitale, ha coinvolto 23 aziende italiane e oltre 300 controparti indiane, per un totale di 300 incontri b2b effettuati. Il *Business Forum*, che è stato trasmesso anche in diretta *streaming* sui canali Facebook dell'Ambasciata e della CII, è stato seguito da quattro *workshop* sotto-settoriali e da una sessione di presentazione delle opportunità di investimento offerte dai *mega food park* indiani.

I *workshop* hanno consentito alle nostre aziende di presentare alle controparti indiane le eccellenze della nostra meccanica di settore, acquisendo anche utili elementi sulle esigenze specifiche del mercato indiano. I segmenti oggetto di approfondimento sono stati: la lavorazione e trasformazione di frutta e verdura, di latte e prodotti derivati, di cereali (con

particolare riferimento anche alle tecnologie per la panificazione e per i prodotti da pasticceria) e della carne, nonché le tecnologie per l'imballaggio e l'imbottigliamento. La possibilità di disporre di macchinari di elevata qualità è stata spesso ricordata dai rappresentanti indiani quale prerequisito essenziale per ridurre il divario esistente tra disponibilità di materia prima (l'India è il primo Paese al mondo per produzione di un'elevata gamma di prodotti agricoli) e sprechi (dato che oltre il 30% della produzione non trova sbocchi produttivi a causa della mancanza di processi industriali adeguati).

commerciale.ambnewdelhi@esteri.it



■ I principali Stati indiani attivi nella produzione di frutta e verdura. Fonte: Governo indiano



IMPRESE A RAPPORTO, UE E SINGAPORE LIBERALIZZANO GLI SCAMBI

Niente più dazi e ostacoli non tariffari al commercio tra UE e Singapore. L'accordo di libero scambio in vigore dalla fine dello scorso anno apre opportunità alle imprese europee di telecomunicazioni, servizi ambientali, ingegneria, informatica e trasporto marittimo, interessate ad accedere al Sud-Est asiatico

Singapore è di gran lunga il principale *partner* commerciale dell'UE nella regione del Sud-Est asiatico, con scambi bilaterali di merci per un valore complessivo di oltre 53 miliardi di euro e scambi di servizi per 51 miliardi. Oltre 10.000 imprese dell'UE si sono stabilite a Singapore e utilizza-

no questo avamposto per servire l'intera regione del Pacifico. Inoltre, Singapore è al primo posto nella classifica relativa agli investimenti europei in Asia. L'accordo di libero scambio UE-Singapore, entrato in vigore a novembre dello scorso anno, darà ulteriore impulso agli scambi commerciali, a vantaggio di imprese, agricoltori, lavoratori e consumatori di entrambe le parti e offrirà maggiore accesso al Sud-Est asiatico, una regione in rapida crescita.

L'accordo commerciale UE-Singapore è uno dei primi accordi bilaterali di nuova



■ I beni esportati dall'UE a Singapore. Fonte: Commissione europea

	Machinery, appliances €11.2 bn, 27%
	Minerals €4.6 bn, 14%
	Chemicals €4.2 bn, 13%
	Transport equipment €3.7 bn, 11%
	Optical and photographic instruments €1.9 bn, 5%
	Food and drink €1.7 bn, 5%
	Other €5.9 bn, 18%
	Total €33.2 bn, 100%

generazione che, oltre all'eliminazione dei dazi doganali e degli ostacoli non tariffari agli scambi di beni e servizi, contiene disposizioni sulla tutela della proprietà intellettuale, la liberalizzazione degli investimenti, gli appalti pubblici, la concorrenza e lo sviluppo sostenibile. L'accordo stabilisce infatti le condizioni che consentono alle imprese dell'UE di trarre pieno vantaggio dalle opportunità che si creano a Singapore, in quanto fulcro dei commerci e dei trasporti nell'Asia sudorientale.

Con l'entrata in vigore dell'intesa, nel dettaglio, Singapore si è impegnata ad eliminare immediatamente tutti i dazi rimanenti sui prodotti dell'UE, come le bevande alcoliche, e a mantenere invariato l'attuale acces-

8,281

The number of Italian companies that export to Singapore.

83%

The share of EU companies exporting to Singapore that are small and medium-sized enterprises.

44,000

The number of persons employed by Singaporean companies in the EU.

■ Alcuni dati sulle relazioni Ue-Singapore, con focus sull'Italia. Fonte: Commissione europea



■ La tipologia di prodotti che l'Italia esporta a Singapore. Fonte: Commissione europea

so, in esenzione da dazi, per tutti gli altri prodotti del blocco. Alla data dell'entrata in vigore dell'accordo commerciale, oltre l'80% delle importazioni da Singapore sono entrate nell'UE esenti da dazi. I rimanenti dazi europei saranno eliminati nell'arco di 3 o 5 anni, a seconda del tipo di prodotto. Le categorie che hanno beneficiato dell'eliminazione immediata dei dazi sono state quelle dei prodotti elettronici, farmaceutici, petrolchimici e dei prodotti agricoli trasformati. I dazi su alcuni tipi di prodotti tessili e tappeti saranno eliminati entro 3 anni, mentre quelli su biciclette, frutta, cereali e calzature sportive nell'arco di 5 anni.

L'accordo affronta anche le divergenze normative in alcuni settori chiave, che rappresentano ostacoli non tariffari al commercio tra l'UE e Singapore. Le due parti hanno concordato di abbattere tali ostacoli, ad esempio riconoscendo le prove di

sicurezza dell'UE per le automobili e numerosi apparecchi elettronici o accettando le etichette che le imprese dell'UE utilizzano per i prodotti tessili. L'Unione Europea e Singapore miglioreranno inoltre la collaborazione doganale per semplificare, armonizzare, standardizzare e modernizzare le procedure commerciali, al fine di ridurre i costi di transazione per le imprese.

L'accordo crea poi nuove opportunità per le imprese dell'UE e di Singapore, rendendo più prevedibile il contesto imprenditoriale e garantisce, così facendo, anche una possibilità di scelta più ampia per i consumatori. Singapore, in particolare, agevolerà l'attività delle imprese europee che operano nei settori delle telecomunicazioni, dei servizi ambientali, dell'ingegneria, dell'informatica e del trasporto marittimo. Per quanto riguarda i servizi finanziari, inoltre, a determinate condizioni, le banche commerciali europee potranno aumentare il numero di sportelli. In alcuni settori non vi saranno distinzioni, in termini di norme e regolamentazioni, tra i prestatori di servizi nazionali e stranieri, a



50,000

Number of EU companies exporting to Singapore.



83%

Share of SMEs among EU companies exporting to Singapore



Over 10,000

Number of European companies that have set up regional offices in Singapore.

■ Le società europee coinvolte a Singapore. Fonte: Commissione europea

**75%**

Services' share of Singapore's economy

**€550 bn**

Amount Singapore exports and imports with the rest of the world every year

**Over 30**

Number of trading partners with which Singapore already has trade agreements

**€250 bn**

Annual size of the economy (Gross Domestic Product (GDP))

**5.6 m**

Population

**€74,500**

Average annual income (Source: World Bank, IMF)

■ Singapore in numeri. Fonte: Commissione europea

favore della parità di trattamento.

L'accordo apre nuove opportunità alle imprese che intendono stabilire una presenza commerciale, offrendo un migliore accesso al mercato dei servizi e di molti altri settori, come quello manifatturiero, creando nuove opportunità per attrarre investimenti, ad esempio nella produzione industriale. Sul fronte degli appalti pubblici, in molti casi le imprese straniere possono già partecipare alle gare, al di sopra di un certo valore, a Singapore. Con questo accordo, le parti contraenti puntano a migliorare e semplificare la procedura di appalto e si impegnano ad aumentare il numero di appalti pubblici, in particolare nel settore ferroviario e per l'Agenzia Nazionale per l'Ambiente di Singapore.

L'accordo si concentra anche sulla tutela dei diritti di proprietà intellettuale. Sia l'UE che Singapore dispongono già di sistemi moderni per garantire il rispetto di tali diritti, ma l'intesa consolida questi aspetti e stabilisce norme di base per la loro applicazione, anche alla frontiera. I titolari dei diritti di proprietà intellettuale potranno ricevere assistenza dalle autorità doganali per bloccare merci oggetto di contraffazione di marchi o indicazioni geografiche (IG), come pure contenuti coperti dal diritto d'autore e disegni registrati

oggetto di pirateria. Singapore si è inoltre impegnata a offrire protezione giuridica a 138 prodotti alimentari e bevande iconici dell'Unione Europea, tutelati come indicazioni geografiche, creando un sistema di registrazione delle IG. Si tratta di un passo importante, se si considera che Singapore è già il terzo maggiore mercato di destinazione di tali specialità europee.

Infine, l'accordo si impegna ad assicurare che il commercio sostenga la tutela ambientale e lo sviluppo sociale. Sono previsti anche impegni vincolanti per fare in modo che i livelli di tutela ambientale e del lavoro, in vigore sia nell'UE che a Singapore, siano in linea con le principali norme e i principali accordi internazionali. L'obiettivo è quello di impedire una corsa al ribasso

delle normative in materia di lavoro e ambiente per attrarre commercio e investimenti.

34th

Singapore is Italy's 34th biggest trade partner outside the EU.

€1.8 bn

The value of Italy's trade surplus with Singapore.

€2.1 bn

The value of Italian exports to Singapore.

€334 m

The value of Italian imports from Singapore.

■ L'interscambio Italia-Singapore. Fonte: Commissione europea



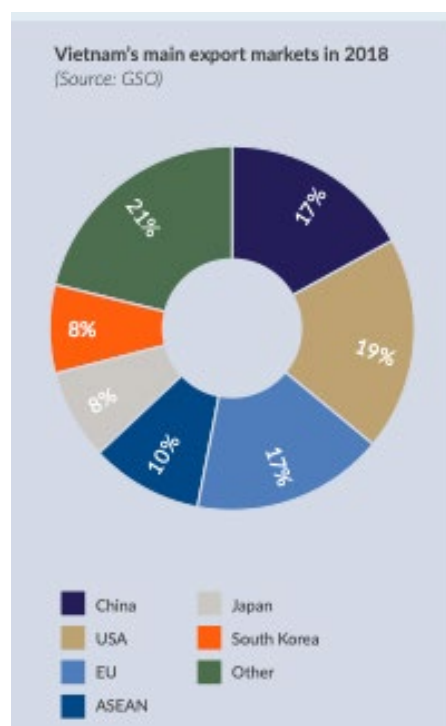
NIENTE PIÙ DAZI UE-VIETNAM

CON ACCORDO SUL COMMERCIO

Dal primo agosto è in vigore l'Accordo di Libero Scambio tra Vietnam e UE, che prevede la soppressione quasi totale dei dazi doganali e dovrebbe far crescere l'interscambio di 23 miliardi di euro entro il 2035, aprendo anche nuove opportunità di investimento alle imprese italiane

Negli ultimi 20 anni il Vietnam ha registrato una crescita annuale del 6-7%, riducendo con successo il tasso di povertà dal 49% del 1992 all'attuale 3%. Con oltre 100 milioni di persone - tra cui 55 milioni di lavoratori - e una classe media emergente, il Vietnam è una delle economie più promettenti al mondo: è il 17esimo partner commerciale dell'UE e il secondo tra i Paesi dell'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN).

Secondo il dipartimento generale delle dogane vietnamita, nel 2019 il commercio con l'UE ha toccato i 56,45 miliardi di dollari. L'UE è il secondo mercato di esportazione del Vietnam e tra il 2011 e il 2018 le importazioni europee dal Paese sono aumentate del 133%. E' cambiata anche la tipologia delle merci esportate: oggi il Vietnam commercia prodotti altamente sofisticati - come smartphone, scooter e accessori per il trasporto - grazie alla presenza di imprese estere che hanno deciso di investire nel Paese.



■ I principali mercati in cui vengono venduti i prodotti vietnamiti. Fonte: Delegazione dell'UE in Vietnam

L'Accordo di Libero Scambio tra Vietnam e Unione Europea (EVFTA o ALS) prevede la soppressione quasi totale (99%) dei dazi doganali tra le due parti e, secondo le elaborazioni di Confindustria (febbraio 2020), potrebbe far crescere l'interscambio di 23 miliardi di euro entro il 2035. L'entrata in vigore dell'accordo, il primo agosto, ha comportato l'immediata cancellazione del 65% dei dazi sulle esportazioni

Il commercio EU Vietnam e Italia Vietnam

BN USD	2011	2018	Diff.	Rank (growth)
EU import from VN	21.2	49.2	+133%	1 st
EU export to VN	7.3	12.1	+65.7%	2 nd (after Qatar)
Italy import from VN	1.7	3	+76%	
Italy export to VN	0.76	1.54	+102%	

■ L'interscambio Ue - Vietnam



EVFTA

Vietnam: dazi doganali sulle esportazioni dall'EU- settori

Machinery and appliances	Almost all EU exports fully liberalised at entry into force (EIF); the rest after 5 years
Car parts	7 years
Pharmaceuticals	Around ½ EIF; rest 7 years
Chemicals	70% duty free EIF
Fabrics	The totality of EU fabrics EIF
Motorcycles (> 150cc)	7 years
Cars	10 years
Dairy products	After 5 years
Food preparations	7 years
Chicken	10 years
Frozen pork meat	7 years
Fisheries salmon	EIF
Wines and spirits	7 years
Beer	10 years

■ Il tempo di rimozione dei dazi doganali sulle esportazioni europee in Vietnam per settori

dell'Unione Europea in Vietnam, mentre il resto sarà eliminato progressivamente in un periodo di 10 anni. In direzione opposta, l'accordo prevede il taglio del 71% dei dazi sulle esportazioni vietnamite verso l'UE, mentre il resto sarà eliminato progressivamente in un periodo di 7 anni. L'ALS ridurrà, inoltre, molti degli esistenti ostacoli non tariffari agli scambi con il Vietnam e aprirà le porte dei mercati dei servizi e degli appalti pubblici del Vietnam alle imprese europee, che potranno parteciparvi alle stesse condizioni dei concorrenti locali. Con il nuovo accordo, i benefici economici andranno di pari passo con la garanzia del rispetto dei diritti che tutelano il lavoro, la protezione dell'ambiente e l'accordo di Parigi sul clima, attraverso disposizioni giuridicamente vincolanti e sullo sviluppo sostenibile.

Conoscere le nuove regole del gioco, ha sottolineato Paolo Dordi, professore di diritto commerciale internazionale e diritto dell'UE all'Università Bocconi di Milano, all'incontro

“L'accordo di Libero Scambio UE-Vietnam: nuove sfide e opportunità per le aziende italiane”, organizzato dall'Ambasciata d'Italia ad Hanoi e dall'Ufficio ICE-Agenzia di Ho Chi Minh City, è essenziale, soprattutto in un momento di domanda stagnante come quello attuale, quando l'unica possibilità per gli imprenditori di aumentare l'export è attraverso la sottrazione di quote di mercato ai competitor.

Lo scorso giugno il sottosegretario di Stato italiano, Manlio Di Stefano, e il viceministro dell'Industria vietnamita, Hoang Quoc Vuong, hanno firmato il nuovo Memorandum d'Intesa sulla Commissione Economica Mista (CEM) italo-vietnamita. Con l'entrata in vigore dell'accordo di libero scambio, lo scambio di prodotti della meccanica, pelle e prodotti in cuoio, sostanze chimiche, lana, prodotti in gomma, indumenti e accessori d'abbigliamento e macchinari elettrici, che rappresentano circa il 12% delle esportazioni italiane, sarà liberalizzato immediatamente. Nel settore alimentare nel giro di

Indicazioni Geografiche

- L'accordo consentirà a 169 indicazioni geografiche europee di beneficiare di una protezione, nel territorio vietnamita, comparabile a quella assicurata dalla legislazione dell'Unione Europea. Le seguenti indicazioni geografiche italiane saranno immediatamente tutelate in Vietnam:

Aceto Balsamico di Modena	Prosciutto Toscano	Lambrusco di Sorbara
Asiago	Provologne	Lambrusco Grasparossa di Castelvetro
Bresaola della Valtellina	Taleggio	Castelvetro
Fontina	Grappa	Marsala
Gorgonzola	Acqui / Brachetto d'Acqui	Montepulciano d'Abruzzo
Grana Padano	Asti	Sicilia
Kiwi Latina	Barbaresco	Soave
Mela Alto Adige	Bardolino Superiore	Toscana/Toscano
Mortadella Bologna	Barolo	Veneto
Mozzarella14 di Bufala Campana	Brunello di Montalcino	Vino Nobile di Montepulciano
Parmigiano Reggiano	Chianti Conegiano Valdobbiadene	
Pecorino Romano	– Prosecco	
Prosciutto di Parma	Prosecco	
Prosciutto di S. Daniele	Dolcetto d'Alba	
	Franciacorta	

■ Le 39 indicazioni geografiche italiane protette dall'Accordo di Libero Scambio



EU's main export products to Vietnam in 2017
(Source: Eurostat)



■ Le principali esportazioni europee in Vietnam nel 2017. Fonte: Delegazione dell'UE in Vietnam

5-7 anni verranno progressivamente eliminati i dazi su cioccolato, prodotti da forno, confetteria, prodotti a base di cereali e formaggio, in 7 anni sui gelati e la pasta e in 7-9 anni sui prosciutti. Sulle automobili, invece, i dazi saranno eliminati gradualmente in 9-10 anni.

Il Vietnam ha, infine, completamente liberalizzato, sin dall'entrata in vigore dell'accordo, tutte le tariffe rispetto all'importazione di qualsiasi filato e tessuto e l'UE dovrà liberalizzare i prodotti tessili del Vietnam entro 7 anni. Per le imprese italiane si tratta di un passo importante: il Vietnam è specializzato nell'ultima fase della produzione dei prodotti tessili, importa i tessuti e i filati e li trasforma nel prodotto finito, una fase ad alta intensità di lavoro. L'Accordo liberalizza l'esportazione di tessuti a patto che siano originari del Vietnam, dell'Europa o importati dalla Corea. Il Vietnam dovrà dunque spostare le sue importazioni

dalla Cina all'Italia e crescerà l'interesse rispetto alla produzione locale di abbigliamento; ciò aprirà spazi importanti ai migliori produttori mondiali di macchinari per tessuti, che sono italiani. L'Accordo proteggerà inoltre 169 indicazioni geografiche, di cui 39 italiane, soprattutto su vini, alcolici, prodotti agricoli e alimentari e contiene anche disposizioni riguardanti i diritti di proprietà intellettuale (brevetti, marchi commerciali, disegni industriali e indicazioni geografiche), e sul *copyright*, che includono la tutela dei lavori letterari, cinematografici, musicali e di architettura.

Per quanto riguarda gli appalti pubblici, dalla data di entrata in vigore dell'Accordo, le imprese europee potranno partecipare in Vietnam, alle stesse condizioni previste per le imprese locali, alle gare d'appalto per la fornitura di beni e servizi bandite dai Ministeri e dalle agenzie equiparate ai Ministeri, nonché dalle due principali imprese di stato.

Tariffe medie applicate all'importazioni di specifici prodotti Italiani esportati in alcuni paesi dell'area ASEAN

Prodotti	Tariffe medie			
	Indonesia	Malaysia	Vietnam	Thailand
Minerals	3.07	0.6	3.07	7.48
Pharma	4.3	0.6	1.5	7.22
Plastics	10.86	10.9	8.63	7.5
Apparel	22.98	0.23	19.8	29.3
Footwear	21.75	1.96	27.31	26.29
Jewelry	13.45	0.33	13.71	6.9
Iron and steel	7.96	9.21	10.91	10.4
Machinery	4.86	3.3	3.35	2.85
Electronics	5.83	4.1	7.4	7.65
Automotive	21.23	15.25	27.04	37.7
Optical	4.82	0.26	1.83	2.43
Furniture	12.64	6.61	18.62	18.2

■ Le tariffe medie applicate alle esportazioni italiane in 4 Paesi ASEAN



BRASILE CERCA SOCI-INVESTITORI PER PARTNERSHIP PUBBLICO-PRIVATO

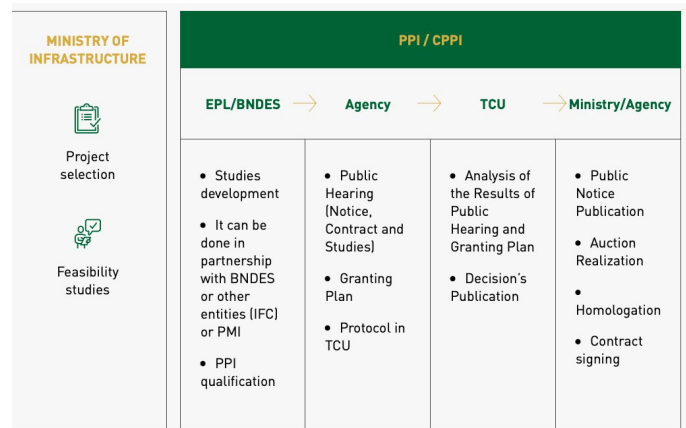
Il Governo brasiliano investirà 50 miliardi di dollari i porti, ferrovie, autostrade e aeroporti nei prossimi anni. Sono 26 le aziende italiane coinvolte. Numerosi i progetti in partenariato misto e le aste per l'assegnazione di concessioni per il triennio 2020-2022 aperte alle imprese straniere

Il Governo brasiliano punta a trasferire il maggior numero possibile di risorse infrastrutturali al settore privato e ha in programma di realizzare nei prossimi anni 50 miliardi di dollari di investimenti in porti, ferrovie, autostrade e aeroporti, sotto forma di partenariato pubblico-privato. Al fine di ampliare il ruolo dell'iniziativa privata, il Brasile ha elaborato nel 2016 il cosiddetto Programma di Partenariato e Investimenti (PPI) che prevede numerose opportunità di collaborazione attraverso un sistema di concessioni.

Gli obiettivi del PPI sono, in particolare: ampliare le opportunità di investimento e occu-



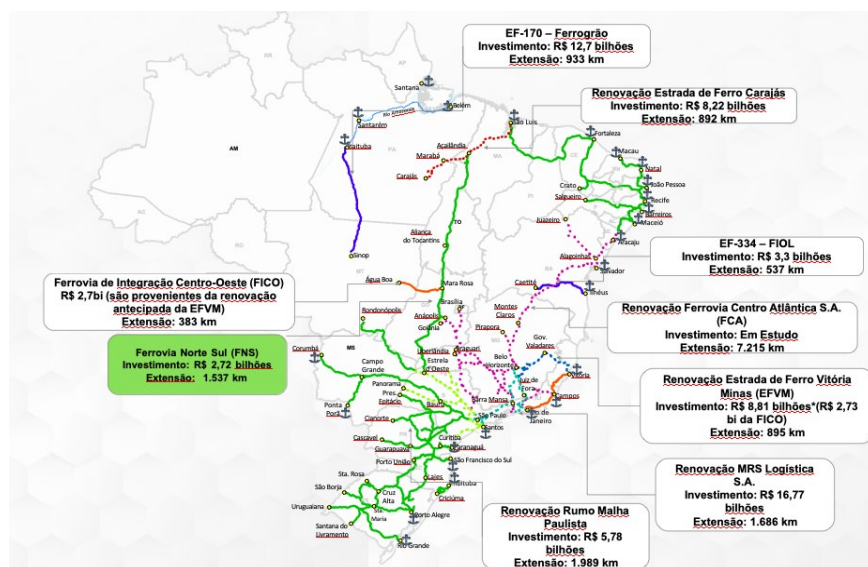
■ I progetti di concessioni aeroportuali. Fonte: Ministero delle Infrastrutture brasiliano



■ Le varie tappe del processo di assegnazione di una concessione. Fonte: Ministero delle Infrastrutture brasiliano

pazione e stimolare lo sviluppo tecnologico e industriale, tenendo presente le mete e gli obiettivi di sviluppo sociale ed economico del Brasile; garantire l'espansione e il miglioramento delle infrastrutture pubbliche; promuovere e ampliare la concorrenza e la competitività; assicurare la stabilità e la sicurezza giuridica dei contratti, riducendo gli interventi della pubblica amministrazione nei progetti e negli investimenti; rafforzare il ruolo dello Stato come ente regolatore e garantire l'autonomia degli enti regolatori statali.

Secondo gli ultimi dati forniti dalla Segreteria del PPI, dalla sua istituzione nel 2016 fino ad aprile 2020 sono stati approvati 306 progetti, di cui 173 sono stati completati generando introiti per il bilancio pubblico di circa 31,5 miliardi. Solo nel 2019 sono state condotte



■ I progetti ferroviari inclusi nel programma PPI del Governo. Fonte: Ministero delle Infrastrutture

36 gare pubbliche, con investimenti attesi per 102,5 miliardi di dollari e introiti per 20,85 miliardi. Le imprese straniere possono partecipare ai progetti, a meno che non sia espressamente previsto il contrario nei bandi di gara. L'attrazione di investimenti diretti esteri è infatti una delle priorità del Governo brasiliano.

Il Ministero delle Infrastrutture del Brasile ha confermato recentemente che, nonostante la crisi causata dal Covid-19, il Governo ha intenzione di mantenere invariata l'agenda delle aste per le concessioni del 2020. Le aste di concessione per il triennio 2020-2022 riguarderanno, invece: 47 aeroporti, tra i quali Manaus, Goiania, Curitiba e Foz de Iguaçu, per un totale di investimenti di circa 2,4 miliardi di euro; 21 terminal portuali e 4 porti (tra i quali Santos, Vitoria e Itajai) per circa 1,34 miliardi di euro di investimenti; 1.470 chilometri di nuove ferrovie e 13.060 km di rinnovi di vecchie concessioni, per un totale di investimenti di 10 miliardi di euro. E' prevista inoltre la realizzazione di nuove strade o le modernizzazioni per un totale di 18.573

km, con un investimento di circa 30 miliardi di euro.

Con l'obiettivo di illustrare alle imprese italiane le opportunità aperte nel Paese dalle concessioni infrastrutturali nel settore dei trasporti, a fine luglio l'Ambasciata d'Italia a Brasilia ha organizzato un incontro virtuale tra il Vice Ministro delle Infrastrutture brasiliano, Marcelo Sampaio, e i rappresentanti di 26 imprese italiane. Tra gli elementi menzionati da Sampaio, che dovrebbero rendere il Brasile - già quarto destinatario degli

Investimenti Diretti Esteri a livello globale - attraente per gli investitori stranieri ci sono sicuramente il rafforzamento del ruolo della Banca Nazionale di Sviluppo Economico e Sociale nella definizione dei progetti, nonché il miglioramento della sicurezza giuridica, grazie a un nuovo sistema di arbitrato che stabilisce un termine massimo di 24 mesi per la risoluzione delle controversie. Non vanno dimenticati poi la maggiore trasparenza delle iniziative promosse, la lotta alla corruzione, i fondamentali macroeconomici in buono stato e l'attenzione per l'ambiente. Nel ricordare che il Brasile è la porta di ingresso in America Latina (il porto di Santo e l'aeroporto di

Perché investire in Brasile?



Destinazione di investimenti globale

Attore globale (BRICS, Mercosur)

Porta di ingresso in America Latina

Trasparenza e lotta alla corruzione

Programma di Partenariato e Investimenti (PPPs e PPI)

Regime impositivo speciale per la realizzazione di infrastrutture

Incentivi fiscali

Finanziamento (BNDS)

Investimenti Diretti Esteri

Permessi per fusioni e acquisizioni

Sistema giuridico per investitori esteri

Forza lavoro

■ I punti di forza del Brasile. Fonte: Ministero delle Infrastrutture brasiliano



Guarulhos sono i più grandi della regione), Sampaio ha spiegato che il Paese ha bisogno di investimenti strategici, anche per favorire le esportazioni di materie prime, sottolinean-

do che “gli investimenti di una Nazione amica come l'Italia sono i benvenuti”.

commerciale.brasilia@esteri.it

IL BRASILE IN CERCA DI CAPITALI PER RINNOVARE IL SETTORE IDRICO-SANITARIO

In Brasile, nella maggior parte dei municipi, lo Stato gestisce l'erogazione di acqua potabile e la rete fognaria e l'accesso a tali servizi è ancora limitato anche a causa di investimenti molto bassi. Solo nel 6% delle città la gestione è affidata a imprese private, che realizzano il 20% degli investimenti nel settore. A fine giugno, per ovviare a ciò e dare un maggior ruolo ai privati attivi in questo comparto, il Senato brasiliano ha approvato la riforma del sistema idrico-sanitario, che aprirà opportunità di investimento per circa 90-130 miliardi di euro nei prossimi dieci anni, anche a beneficio delle imprese italiane.

L'obiettivo della riforma è proprio quello di rafforzare l'intervento dei privati affinché venga raggiunto l'accesso universale ad acqua potabile e rete fognaria entro il 2033. Secondo le ultime stime, infatti, al momento il 51,9% della popolazione brasiliana abita in residenze senza allacciamento alla rete fognaria e circa 35 milioni di brasiliani non hanno accesso all'acqua potabile. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riferito, inoltre, che ogni anno muoiono 15.000 persone e 350.000 vengono ricoverate in ospedale a causa di malattie provocate dalla precarietà del sistema di sanitizzazione. Il livello di investimenti necessario nei prossimi dieci anni è circa quattro volte superiore all'attuale e, secondo il Governo, la riforma creerà circa un milione di posti di lavoro in cinque anni. Inoltre, sarà impedito ai municipi e agli Stati della Federazione di contrattare direttamente con le imprese per l'esecuzione delle attività di sanitizzazione e sarà introdotto l'obbligo di appalto pubblico aperto a cui dovranno partecipare le società private interessate ai lavori. Gli Stati, secondo quanto previsto dalla riforma, dovranno accorpate i piccoli municipi in blocchi che dovranno contrattare i servizi collettivamente, verranno concessi sussidi alle famiglie a basso reddito per il pagamento del servizio e verrà anche rinviato il termine per la chiusura delle discariche a cielo aperto.

L'Agencia Nacional de Agua (ANA), avrà il compito di regolamentare il settore a livello federale e verrà istituito un Comitato Interministeriale per la Sanitizzazione, che sarà presieduto dal Ministro per lo Sviluppo Regionale (MDR) e si occuperà di assicurare l'attuazione della politica di sanitizzazione a livello federale e di garantire la corretta allocazione delle risorse. L'MDR, insieme alla Banca Nazionale di Sviluppo Economico e Sociale (BNDES) brasiliana hanno ora il compito di definire modelli di concessione attraenti per gli investitori esteri.



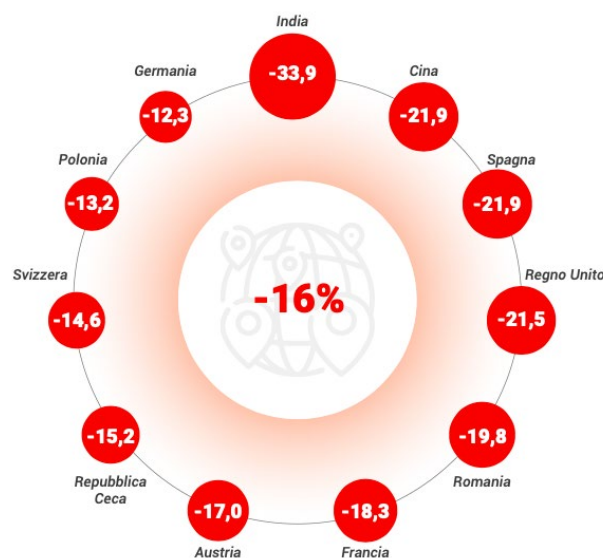
commerciale.brasilia@esteri.it



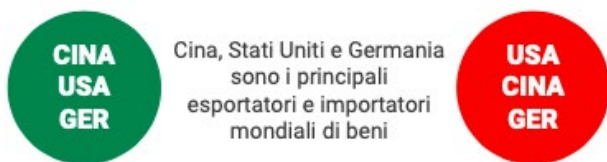
IL COVID-19 FRENA LA CRESCITA DELL'EXPORT ITALIANO

La pandemia di coronavirus ha bloccato i 10 anni di crescita no-stop dell'*export* italiano, che nel 2020 dovrebbe registrare un calo del 12%, rispetto al +2,3% dello scorso anno. Innovazione, sostenibilità ed *e-commerce* sono gli elementi su cui puntare per tornare *leader* sui mercati globali

L'edizione 2020 del Rapporto ICE-AGENZIA 'L'Italia nell'Economia Internazionale' e dell'Annuario Istat sul Commercio Estero e le Attività Internazionali delle Imprese arriva in un momento particolarmente complesso per l'Italia, colpita da una crisi sanitaria globale che ha cambiato il modo di vivere e di fare impresa. Il Rapporto delinea le sfide del rilancio e indica gli ambiti prioritari attraverso cui dovrà avvenire, come l'innovazione, l'*e-commerce* e il sostegno all'internazionalizzazione.



■ Esportazioni ■ Importazioni



L'Italia è il 9° esportatore mondiale di beni e il 13° importatore



■ I maggiori Paesi esportatori e importatori al mondo e la posizione dell'Italia. Fonte: ICE-Agenzia

■ Gli effetti del Covid-19 sull'*export* italiano nei primi cinque mesi del 2020. Fonte: ICE-Agenzia

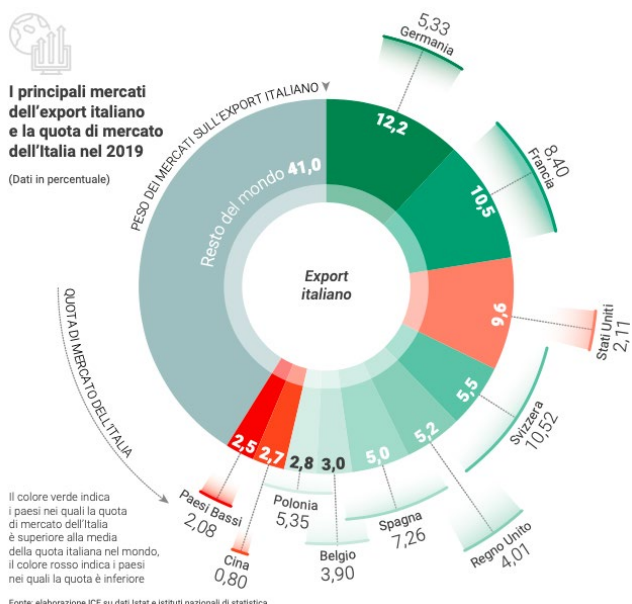
Nel 2019 l'*export* italiano godeva di ottima salute, aveva registrato una crescita del 2,3%, attestandosi a 476 miliardi di euro e mantenendo una quota di mercato sul commercio globale stabile al 2,84%. Questo nonostante il periodo turbolento sui mercati mondiali, a causa della disputa commerciale tra Stati Uniti e Cina, dei dazi americani su molte esportazioni dall'Europa e l'incertezza connessa alla Brexit. La crescita lo scorso anno ha riguardato soprattutto il settore farmaceutico (+25,6%), le bevande (+6,8%), i prodotti del sistema moda (+6,2%) e la metallurgia (+5,3%).

Dal punto di vista dei mercati di sbocco sono



I principali mercati dell'export italiano e la quota di mercato dell'Italia nel 2019

(Dati in percentuale)



I principali mercati dell'export italiano e la quota di mercato dell'Italia nel 2019

umentate, in particolare, le esportazioni in Giappone (+19,7%), anche grazie all'accordo di libero scambio con l'UE in vigore da febbraio 2019, e in Svizzera (+16,6%), che è un importante *hub* di smistamento internazionale. Verso gli Stati Uniti, inoltre, l'*export* italiano è cresciuto del 7,5%, nonostante i dazi imposti alla fine dello scorso anno su alcune categorie di merci. Tra le regioni italiane, la crescita più sostenuta si è avuta per Toscana e Lazio, rispettivamente con un +15,6% e un +15,3%, seguite dal Molise (+11,7%), dalla Puglia (+9,1%) e dalla Campania (+8,1%). La Germania (con una quota del 12,2% dell'*export* totale italiano), la Francia (10,5%) e gli Stati Uniti (9,6%) sono rimasti i primi tre mercati di sbocco delle

WEB

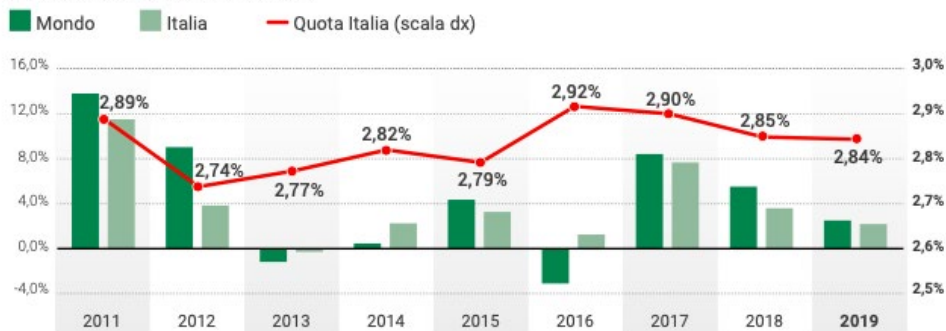
[Il link allo studio](#)

nostre esportazioni. A livello settoriale sono macchinari (17,2%), moda (11,9%), e agroalimentare (9,1%) a contribuire maggiormente al nostro *export* mentre Lombardia, Emilia Romagna e Veneto (rispettivamente con il 27%, il 14,1% e il 13,7%) sono le regioni che esportano di più.

Oltre al 2019 anche i primi due mesi del 2020 sono stati positivi per l'*export* italiano, che ha registrato un +4,7% tendenziale. Secondo i dati Istat relativi al periodo che va da gennaio a maggio le esportazioni sono diminuite del 16% tendenziale, a causa della pandemia globale, mentre l'andamento congiunturale segna una crescita del 35% da aprile a maggio, come primo segno della ripresa delle attività dopo il *lockdown*. Ad aprile ICE-Agenzia ha stimato una flessione dell'*export* italiano di beni del 12,7% quest'anno, con una crescita del 7,4% nel 2021 e del 5,2% nel 2022. In questo quadro, le esportazioni italiane torneranno ai livelli del 2019 solo nel 2022. Il Covid-19 fa segnare una brusca frenata, facendo perdere tre anni al percorso di

Variazione delle esportazioni di merci e quota di mercato dell'Italia

(Variazioni sui valori in euro e quote in %)



Fonte: ICE su dati FMI

■ Variazione delle esportazioni di merci e quota di mercato dell'Italia



PIL e principali componenti

(Indici a base 2008 = 100)



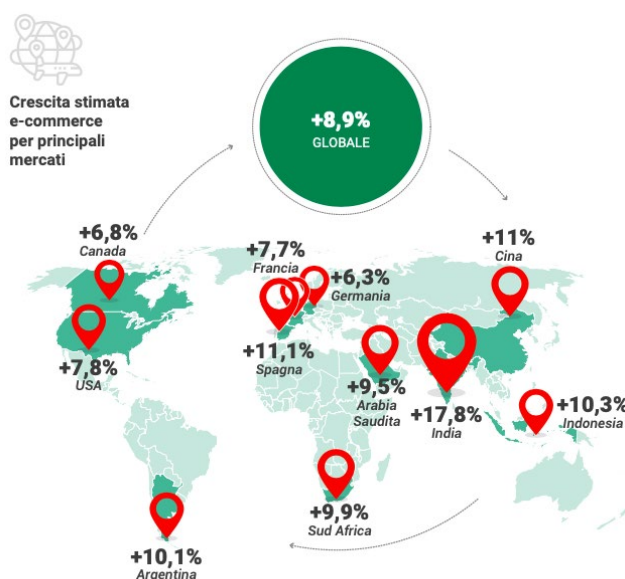
Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat e stime Prometeia negli anni dal 2020 al 2023

■ Il PIL italiano e le principali componenti

crescita del nostro *export* che era in marcia dal 2010. Sulla stessa linea, l'Istat ha previsto un calo del 13,9% delle esportazioni di beni e servizi, mentre la Commissione europea ha stimato una flessione del 13%.

Secondo il rapporto di ICE-Agenzia, nel 2021 la ripresa degli scambi sarà guidata dall'aggregato dei Paesi emergenti dell'Asia (+10,3% e +8,2% per l'*import* di manufatti nel 2021 e nel 2022), con la Cina in testa. Il maggiore utilizzo dell'*e-commerce* in questi Paesi, infatti, potrebbe diventare strutturale facendo da volano per gli scambi. Sul fronte delle categorie merceologiche, i cali più significativi nel 2020 sono previsti per i mezzi di trasporto, con l'*import* mondiale di autoveicoli in contrazione del 16% e una domanda globale di cantieristica in flessione del 12%. Il ridimensionamento potrà essere più contenuto nei settori meno ciclici e favoriti dall'emergenza sanitaria, come la chimica-farmaceutica (-9,6%), l'alimentare e le bevande (-10,6%), l'elettronica e l'elettrotecnica (-10%).

Per rivolgersi alle nuove categorie di consumatori globali e andare sui mercati mondiali post-ripresa è importante guardare i *trend* attuali e puntare su innovazione, digitalizzazione e sostenibilità. Inoltre, per rispondere all'urgenza attuale e rafforzare il posizionamento strategico del *made in Italy* sui mercati di domani è fondamentale, secondo il presidente di ICE-Agenzia, Carlo Ferro, l'azione di supporto del Sistema Paese, soprattutto per le PMI. Esse rappresentano oltre il 90% delle imprese italiane e generano più del 50% dell'*export* ma sono anche le più vulnerabili per dimensioni e le meno preparate all'innovazione dei processi per il loro assetto organizzativo. In questa direzione, da aprile ICE-Agenzia ha reso gratuiti, per le imprese fino a 100 addetti, i servizi di avvio all'*export* da parte dei propri 78 uffici all'estero. Inoltre, allo scoppio dell'emergenza Covid-19 l'Agenzia ha deciso l'offerta gratuita del primo modulo di partecipazione a fiere estere per il 2020 e il 2021 e ha rimborsato le im-



Stime STATISTA per il B2C online 2019-2023

■ La crescita stimata dell'e-commerce tra il 2019 e il 2023



+2,3%

Aumento delle esportazioni di beni

+4,1%

Aumento delle esportazioni di servizi

2,84%

La quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali di merci è stabile

+34,8%

Il saldo attivo della bilancia commerciale raggiunge i 53 miliardi di euro

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat per le merci e Banca d'Italia per i servizi

■ L'andamento dell'export italiano nel 2019

prese per gli oneri sostenuti per fiere estere non svolte. Da luglio, inoltre, è disponibile la piattaforma 'Fiera Smart 365', che permette di allargare l'evento fisico a visitatori virtuali e di estendere 365 giorni all'anno le interazioni tra espositori e *buyer* certificati.

Il Rapporto si concentra, infine, su tre aree focus: *e-commerce*, Mezzogiorno e innovazione. Le vendite online costituiscono un mercato da 26.000 miliardi di dollari che cresce a ritmi del 9% all'anno, accelerati in prospettiva dalle nuove abitudini assunte durante il periodo del *lockdown*. E' quindi fondamentale l'accesso all'*e-commerce* da parte delle PMI, per cui sono evidenti le difficoltà associate all'internazionalizzazione in modalità digitale. Per quel che riguarda il Mezzogiorno, l'*export* nelle regioni del Sud rappresenta solo il 10,3% del totale naziona-

le, un dato fermo da oltre 10 anni. Dato che la crisi post-pandemia rischia di aggravare le disuguaglianze sociali e le disparità territoriali, l'attenzione al Sud e alle PMI è prioritaria. E' pari a 17 miliardi di euro il potenziale di *export* addizionale proveniente dalle regioni meridionali da cogliere nel breve termine. Il focus sull'innovazione riconosce, infine, l'internazionalizzazione come uno dei fattori chiave per lo sviluppo virtuoso di finanziamento, innovazione e crescita delle *startup*. Saranno quindi vincenti, secondo il Rapporto, le imprese pronte a muoversi in un nuovo contesto, dove digitale e sostenibilità sono le parole chiave per rivolgersi alle nuove generazioni di consumatori globali.

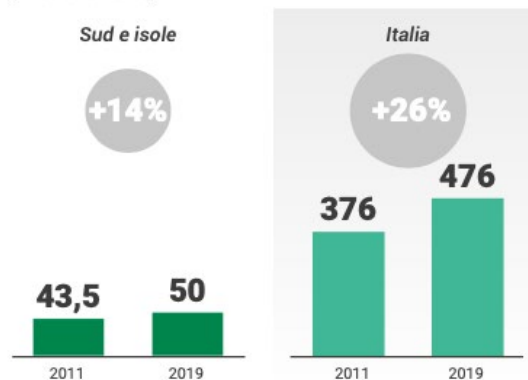
10,3%

La quota di export del Mezzogiorno sul totale nazionale

Il rapporto tra export di beni e PIL



Crescita dell'export a due velocità
(Miliardi di euro)



■ Le regioni del Mezzogiorno. Criticità e opportunità. Fonte: ICE-Agenzia



Le maggiori aggiudicazioni delle imprese italiane all'estero nel mese di luglio

Paese	Gara	Azienda	Valore
Uzbekistan	Fornitura di 360 mezzi per sostenere la raccolta del cotone	Cnh Industrial	n.d.
Brasile	Installazione di un sistema sottomarino basato su riser rigidi per il progetto del campo pre-salt di Buzios, al largo delle coste di Rio de Janeiro	Saipem	n.d.
Canada	Costruzione del Subway Broadway Project di Vancouver	Ghella	2,83 miliardi di dollari
Francia	Realizzazione di un nuovo distributore di gas naturale per bus per stazione di rifornimento di Nanterre	Cubogas (Snam)	1,4 milioni di euro
India	Realizzazione di un impianto fotovoltaico in Rajasthan	Enel Green Power	180 milioni di dollari
India	Progettazione e supervisione dei lavori delle linee metropolitane di Kanpur e Agra	Italferr (in collaborazione con la spagnola Typsa)	43 milioni di euro

Fonte: elaborazione MF DowJones su dati comunicati dalle società e dal MAECI

Le maggiori aggiudicazioni delle imprese italiane all'estero nel mese di agosto

Paese	Gara	Azienda	Valore
Russia	Fornitura di macchine per la refrigerazione del più grande centro logistico alimentare russo raffreddato a CO2	Lu-Ve	n.d.
Colombia	Supervisione dei lavori della linea I della metropolitana di Bogotá	Italferr (FS Italiane) in consorzio	50 milioni di euro

Fonte: elaborazione MF DowJones su dati comunicati dalle società e dal MAECI



DATA	EVENTO	LUOGO	PROMOTORE	CONTATTI
25 settembre 2020 dalle 10.00 alle 12.00	Webinar Bahrain e Paesi del Golfo	Milano	Assolombarda; Confindustria Assafri- ca & Mediterraneo	www.assolombarda.it

dati indicativi suscettibili di modifica

Newsletter online realizzata da MF Dow Jones News in collaborazione con la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese. Ufficio I (Promozione e Coordinamento delle iniziative di internazionalizzazione del Sistema Economico) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Pubblicazione in formato elettronico.

Sede legale-contatti:

MF-DowJones News
Via Burigozzo, 5
20122 Milano
Tel. +39 - 0258.21.97.15

Redazione:

Francesca Costantini
Irene Fucà

Direttore Responsabile:

Paolo Panerai

**Collaboratori
di redazione del
MAECI:**

Cristiana Alfieri
Paola Chiappetta
Antonella Fontana
Sonia Lombardi
Mario Savona

Responsabile della linea editoriale: Stefano Nicoletti**Grafica:**

Arianna Cerri

La riproduzione delle informazioni è consentita per fini esclusivamente non commerciali purché sia citata obbligatoriamente la fonte e non ne sia modificato il significato.

Per contattarci: dgsp-01@esteri.it